

- L'abito impossibile: installazioni artistiche tra Moda e Arte di *Laura Corvino*



Roberto Capucci



Omaggio di Missoni a Tiziano

L'Arte è da sempre lo specchio della società, poiché ne sottolinea aspetti diversi, ne enfatizza caratteristiche distinte, traendone sempre nuovi spunti di sviluppo. L'intrecciarsi delle vicende artistiche con la Moda è fatto ben noto: spesso il limite che le divide è labile. Ci sono artisti che creano opere d'arte che sono vestiti surreali, architetture che sono sculture. In effetti il dibattito è sempre esistito: "artista o stilista"?

Non intendo riaprire la controversia, piuttosto mettere in evidenza come oggi, all'inizio di un nuovo secolo, il contatto tra i due campi non sia solo più di materia teorica, ma reale, fisico. L'uno assume caratteristiche dell'altro ed i luoghi di Arte e Moda possono trovare respiro in un unico spazio museale: ogni Arte è il risultato delle scelte teoriche ed operative dell'artista, ma anche dei significati che i fruitori le attribuiscono.

Tanti sono i rapporti interdisciplinari, le contaminazioni tra i due universi che hanno giocato e giocano ancora oggi sulla sottile linea di confine che li separa. Il dibattito è aperto e attuale e le posizioni sono diverse: da un lato c'è chi considera la Moda come espressione artistica degna di riconoscimento e accreditamento presso il mondo della cultura; dall'altro c'è chi, invece, separa nettamente questi due settori, convinto sì che la Moda sia espressione artistica, ma pur sempre frivola e commerciale e che l'Arte, storica o contemporanea che sia, risponda ad esigenze più elevate ed universali.

Il legame sembra essere incentrato su due intenti principali: la ricerca dell'ispirazione per gli stilisti che utilizzano la Moda come una forma di narrazione che dal passato dà forma al presente e l'utilizzo dell'Arte come strumento di comunicazione e rappresentazione della contemporaneità per le aziende di Moda. L'Arte contemporanea scopre il costume e la Moda come luoghi dell'immaginario, spesso avanzando una critica ai valori della società consumistica e dell'apparenza.

La musealizzazione dell'abito è parte integrante di quelle tecniche della memoria culturale che si elaborano, al fine di conservare e tramandare un patrimonio di conoscenze. Abiti dai materiali così particolari e dalla struttura così ardita da far pensare ad un'architettura. Confezioni il cui



Enrica Borghi

estro e meraviglia non può che essere catalogato come Arte. Architetture che sono sculture, degne e meritevoli di essere esposte in uno spazio museale.

“Abiti d’arte” realizzati in formato extra e mini, di carta, plastica, vetro, legno, silicone, chewingum americano, led e cristalli, fil di ferro, pneumatici, cartine geografiche, carne, formaggio fuso, scarafaggi, porcellana cinese, eco tessuti, condom, gesso, guanti in lattice, pelle di rana, solidificati nella ceramica... Abiti travestimento di artisti-performers e abiti fotografati in dettagli o per intero. Un universo sconfinato, un mondo di idee che va oltre ogni immaginazione e ogni idea di Arte. Tutti abiti nati come meri prodotti artistici dall’estro di artisti più o meno fantasiosi: non indumenti d’uso quotidiano, ma vesti che diventano evento, spettacolo, forma d’arte.

Uno spettacolo di abiti in forma di mostra, una mostra d’abiti in forma di spettacolo. L’oggetto-vestito perde il suo valore comune e scopre una molteplicità di usi e di richiami: abiti come spazi da abitare, abiti-installazione, abiti-racconto, abiti-architettura, abiti-performance. In un commistione sempre crescente di ruoli, ambiti e contesti, l’abito è stato e continua ad essere un sistema di segni centrale nei diversi livelli della produzione artistica contemporanea. L’Arte continua a sfidarne la portabilità e la funzionalità, quindi la relazione tra abito e corpo, giocando proprio sul confine dei due criteri fondamentali nella distinzione tra Arte e Moda: gli abiti diventano così sculture, forme rigide e prive di funzione. Spiazzandolo, negandolo, azzerandolo solo apparentemente, gli abiti dell’Arte contemporanea attualizzano prepotentemente il corpo evocandone le sensazioni, prima fra tutte il dolore, ma anche la decadenza, le trasformazioni e le deformazioni cui esso è costantemente sottoposto.



Jana Sterbak

I vestiti parlano, indossati o vuoti. Parlano anche quando vogliono essere insignificanti, privi cioè di indicazioni, mostrine, intenzioni. Anche questa copertura parla, espone il suo voler sottrarsi allo sguardo indagatore degli altri con un’altra nudità: quella del vestito, perché facendo scomparire il corpo in realtà espone se stesso nelle sue intenzioni di unico interprete del non voler essere della persona che lo indossa. Diviene il negativo, l’ombra della nostra assenza, ciò che non siamo senza saper divenire altro. Vitalità dell’abito nudo: svuotato del suo contenuto muore come mezzo oggettivo per divenire memoria, di per sé linguaggio ricco di simboli.

Il mercato dell’Arte Contemporanea è un settore che non cesserà mai di evolvere, in cui è possibile prevedere la costituzione di nuove regolamentazioni e nuove figure professionali. Necessita di continui aggiustamenti, ma rimarrà pur sempre un universo in cui ci si avvicinerà spinti da forte passione e amore per l’Arte, mettendo da

parte pregiudizi e perplessità sul valore artistico delle opere e lasciandosi interessare e affascinare dall'evoluzione degli stili e delle tematiche che caratterizzano la nostra contemporaneità. Thomas Berger definisce l'Arte un modo di vedere: attraverso gli abiti, gli artisti vedono ed esprimono il proprio mondo così come una seconda pelle, comunicandola come esperienza da indossare mentalmente.

Laura Corvino - lauracorvino@yahoo.it



I giorni dopo di Giuliana Lo Porto



Oh beata gioventù di Maurizio Savini



Lixiaofeng_blazer